Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

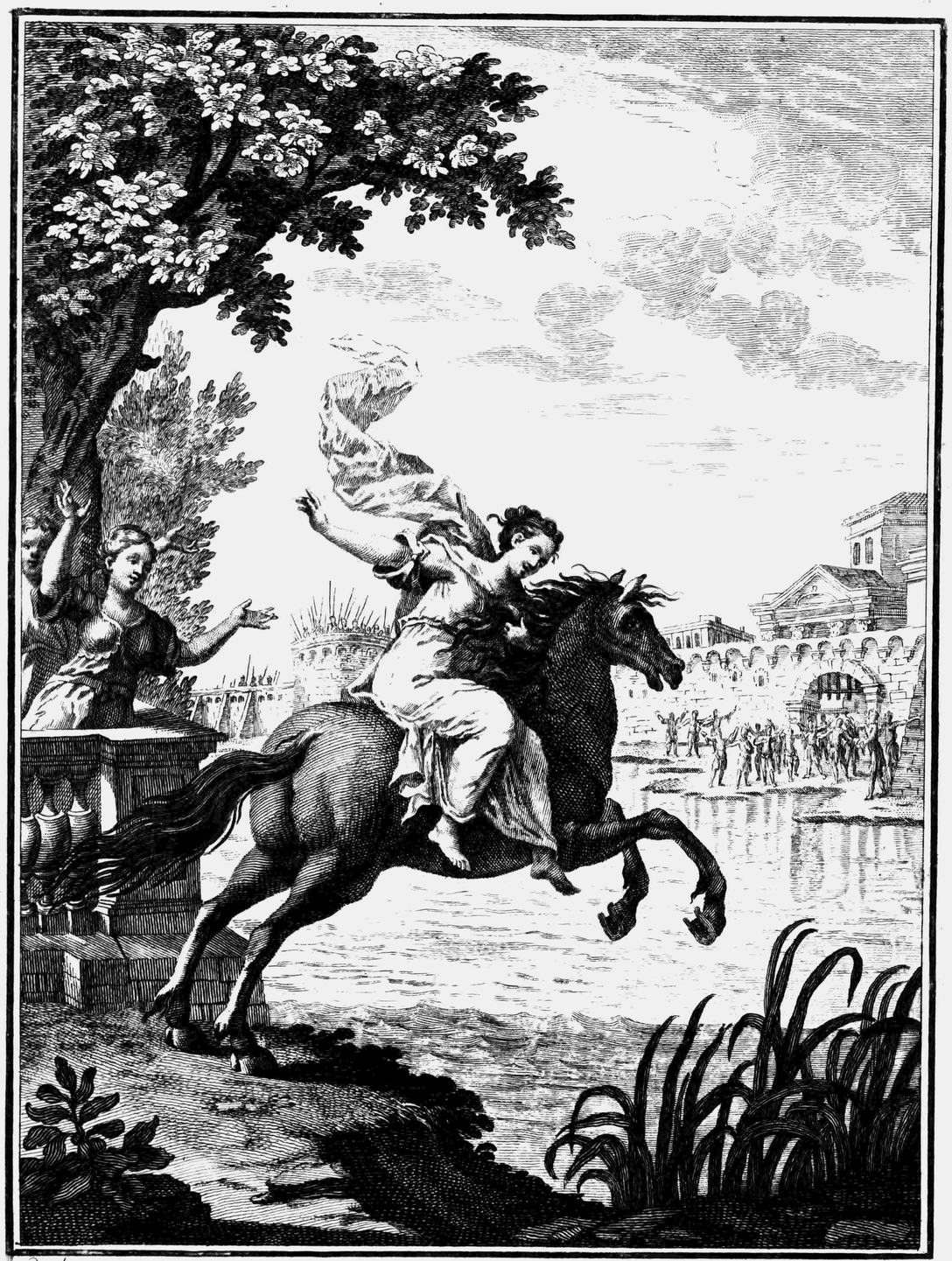
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5862
BRAIDENSE
MILANO

IL TRIONFO DI CLELIA

Del Sig. Ab. METASTASIO Poet. Cef.

R. BIBLIOTHECA MEDICEA LAURENTIANA

MILE022106



de. la. pegnae. inue:

A. Tischler Sculp. Vienna.

IL TRIONFO DI CLELIA

Dramma per Musica

Da rappresentarsi in occasione

Del

Felicissimo Parto

Di S. A. R.

L'ARCIDUCHESSA

ISABELLA

Per Comando

Degli

AUGUSTISSIMI REGNANTI

In Vienna l'anno

MDCCLXII.

Joseph Bidermann invenit et delin.

A. Tischler Sculp.

ARGOMENTO.

RIsoluto Porsenna Re de' Toscani di ristabilir sul trono di Roma Tito Tarquinio, ultimo figliuolo di Tarquinio il Superbo, che n'era stato scacciato; andò con potentissimo esercito ad assediarla. Le istanze degli angustiati Romani secondate dall'eccessivo stupore cagionato nel Re dalla portentosa costanza del celebre Muzio Scevola, ottennero alcuni giorni di tregua, per trattar seco di pace: a patto che per sicurezza di quella si desse dagli assediati un prescritto numero di ostaggi: fra quali il più considerabile fù l'illustre Clelia, nobile donzella romana. Le scoperte fraudolenti violenze di Tarquinio, e le replicate prove di valore date frattanto da' Romani, produssero in Porsenna (come negli animi grandi d'ordinario avviene) disprezzo, & abborrimento per l'uno, amore, & ammirazione per gli altri. A segno che nell'udir finalmente il più che viril coraggio di Clelia nel passare il Tevere a nuoto (fatto che al dir di Livio, egli esaltò sopra quei di Scevola, e di Coclite) si cangiò nel magnanimo Re in emulazion di gloria tutta la concepita ammirazione. Quindi recandosi a grave fallo il defraudar la posterità de' numerosi esempi di virtù che dovea promettersi da' primi saggi d'un simil popolo; in vece d'opprimerlo come potea, elesse di stringersi seco in sincero nodo di amicizia e di pace: e di generosamente lasciarlo nel tranquillo possesso della sita contrastata libertà.

Livio. Dion. Alicarnas. Plutarco. Floro. Aur. Vittore.

L'azione si rappresenta nel campo toscano fra la sponda del Tevere, e le radici del Gianicolo.

PER-

PERSONAGGI.

PORSENNA — Re de' Toſcani.

CLELIA — Nobile donzella romana, oſtaggio nel campo toſcano deſtinata ſpoſa di

ORAZIO — Ambaſciador di Roma.

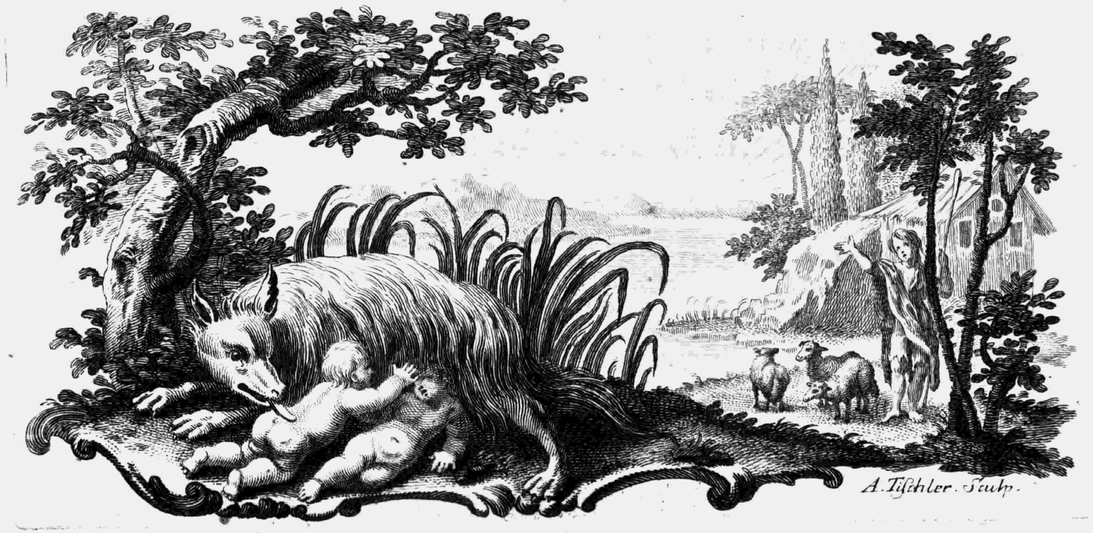
LARISSA — Figliuola di Porſenna, amante occulta di Mannio, e deſtinata ſpoſa a

TARQUINIO — Amante di Clelia.

MANNIO — Principe de' Vejenti amante di Lariſſa.

La Muſica è del Sig. Gio. Adolfo Haſſe, detto il Saſſone, Maeſtro di Cappella di S. M. il Re di Pol. Elet. di Saſ.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camere interne deſtinate a Clelia in un real palazzo ſuburbano, ſituato fra le ſponde del Tevere, e le radici del Gianicolo, & occupato da Porſenna in occaſione dell' aſſedio di Roma.

CLELIA ſedendo penſoſa appoggiata ad un tavolino: la quale ſi turba nel veder TARQUINIO venire a lei.

Cle. COme! Oh ardir temerario! (a) E chi ne' miei
Reconditi ſoggiorni a te permette
D' inoltrarti o Tarquinio ?

A Tar.

(a) *Eſce Tarquinio, e Clelia s' alza.*

Tar. Un breve iſtante... (a)
Clel. Ogn'iſtante è un'oltraggio.
Parti.
Tar. Aſcoltami ſolo.
Clel. Il chiedi in vano.
Qui nel campo toſcano
Clelia è oſtaggio, e non ſerva. Onde ſe nulla
Ti cal della mia gloria, almen riſpetta
La ragion delle genti.
Tar. E in che l'offendo?
Clel. Orribile a tal ſegno
De' Tarquinj la fama a noi s'è reſa;
Che ſol la lor preſenza è grande offeſa.
Parti. (b)
Tar. Ah Seſto io non ſon.
Clel. Sei dell'iſteſſa
Velenoſa radice
Tralcio ſoſpetto.
Tar. Aſſai diverſo. Io t'offro
Non ſolo il cor d'amante,
Ma di conſorte ancor la deſtra.

Igno-

(a) *Con ſommiſſione affettata.* (b) *Siede.*

Clel. Ignori
Forſe che Orazio à la mia fede in pegno?
Per voi dunque a tal ſegno
E' volgar debolezza
Ogni ſacro dover?
Tar. Ma Clelia in faccia
All'offerta d'un trono
Ogni oſtacolo è lieve.
Clel. E chi d'un trono
E' il generoſo donator?
Tar. Son' io.
Clel. Tu puoi donarmi un trono! E quale?
Tar. Il mio.
Clel. Il tuo!
Tar. Si quel di Roma
Mia ſuddita a momenti.
Clel. Suddita Roma ad un Tarquinio! Or ſenti. (a)
Pria riſalir vedrai
Il Tebro alla ſua fonte: in oriente
Prima il dì tramontar, che al giogo indegno
Torni Roma di nuovo: e quando ancora

 Per

(a) *s'alza.*

Per crudeltà del fato
Serva tornaſſe alla catena antica;
Morrà libera Clelia, e tua nemica.

Tar. (E pur mia diverrà.) Non ben s'accorda
Con quel dolce ſembiante
Sì feroce penſier. Clelia adorata
Se queſto cor vedeſſi...

Clel. Non più.

Tar. Forſe il cor mio...

Clel. Ma con qual fronte
M'offri il tuo cor! Promeſſo
A Lariſſa non è?

Tar. Di ſtato o cara
La barbara ragione il genitore
M'à nella figlia a luſingar forzato.
Ma la ragion di ſtato
Su gli affetti non regna. Io Clelia adoro:
Odio Lariſſa: e di Lariſſa il volto
A paragon delle tue luci belle...

Clel. Con lei ti ſpiega: ecco Lariſſa.

Tar. (Oh ſtelle!)

SCE-

SCENA II.

LARISSA e Detti.

Tar. QUal fauſto amico nume
M'offre il fulgor della mia bella face!
Principeſſa! Idol mio!

Clel. (Che cor fallace!)

Lari. Il ſacro nodo ancora
Non ne ſtringe o Tarquinio: e troppo è queſta
Amoroſa favella
Sollecita per noi.

Tar. Deh non sdegnarti
Se gli affetti loquaci
Ribelli al mio dover...

Lari. Gli affrena, e taci.

Tar. Sì tacerò ſe vuoi:
Riſpetto i cenni tuoi:
Ma ſo che chi m'accende
Intende il mio tacer.
Peno tacendo è vero:
Ma nel penar contento
Penſo che il mio tormento
Almeno è ſuo piacer.

parte,

SCENA III.

CLELIA e LARISSA.

Clel. VEdesti o Principessa
Giammai più rea temerità? Nemico
Quì presentarsi a me! Parlar d'affetti
Alla sposa d'Orazio! A me la destra
Offrir promessa a te! Ma come oh Dio
Il tuo gran genitor ch'è de' monarchi
E l'esempio, e l'onore arma e sostiene
Tanta malvagità? Come (Ah perdona
La libertà di chì t'ammira e t'ama)
Con tal compagno al lato
Come viver potrai? Come nel seno
Potrà destarti amore...

Lari. Clelia ah non più: tu mi traffiggi il core.
Io dell'amor paterno, io d'un reale
Magnanimo riguardo, io sono amica
La vittima infelice.
Porsenna è padre e re: re, de' regnanti
Le ragioni in Tarquinio
Generoso sostien: padre, alla figlia
Amo-
Amoroso procura
Un trono assicurar.

Clel. Che giova il trono
Con un Tarquinio?

Lari. Ah non è noto il nero
Suo carattere al padre. Al padre in faccia
Si trasforma il fallace. E il volto a' suoi
Fraudolenti disegni
Ubbidisce così; che su quel volto
Modestia l'ardimento,
L'odio amistà si crede,
La colpa è merto, il tradimento è fede.
Felice tè che d'amator sì degno
Puoi vantarti in Orazio!

Clel. E' ver: ma intanto
La mia Roma è in periglio: ancor lo sposo
Per lei quì nulla ottiene: ostaggio io sono
In un campo stranier: cinta mi trovo
Dall'insidie d'un empio: e san gli Dei
A quale infame eccesso
Non potrebbe un Tarquinio... Ah non ignori
Orazio i rischj miei: scambievol cura
E' la gloria d'entrambi. Addio.

Lari. T' arreſta.
Se cerchi Orazio; io ſo che a te fra poco
Qui dee venir. Seco ragiona: a lui
Confida i tuoi timori: in due diviſo
Ogni tormento è più leggiero. Oh Dio!
Così poteſſi anch' io
Fidare a chì l' accende
Tutto il mio core!
Clel. Ama Lariſſa!
Lari. Il labbro
Ah fu del mio ſegreto
Negligente cuſtode. Amo, e ſevera
A tacer mi condanna
La legge del dover. Legge tiranna!
Ah celar la bella face
In cui pena un cor fedele
E' difficile, è crudele
E' impoſſibile dover.
Benchè in petto amor ſepolto
Prigioniero contumace
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del penſier. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

CLELIA, e poi ORAZIO.

Clel. IO più pace non ò: tutto m' ingombra
Di timor di ſoſpetto: ove mi volgo
O' preſente Tarquinio. Il violento
Superbo ſuo carattere; i recenti
Atroci eſempj: il mio preſente ſtato...
Oraz. Clelia...
Clel. Ah ſpoſo adorato
Partiam.
Oraz. Come! Perchè?
Clel. Tutto ſaprai:
Partiam.
Oraz. Spiegati almen.
Clel. Quì mal ſicura
E' la tua Clelia. Osò Tarquinio in queſte
Stanze inoltrarſi: osò ſcoprirſi amante.
Troppo eſpoſta io quì ſono:
Tu conoſci i Tarquinj...ah non perdiamo
Caro i momenti. Andiam.
Oraz. Fermati, e calma

Bella mia ſpeme il tuo timor. Che mai
Può un eſule tentar?

Clel. M'ama...

Oraz. Che t'ami:
E un diſprezzato amore
L'affligga, e lo puniſca.

Clel. A lui vicino
Ripoſo io non avrei. Si parta.

Oraz. Ah taci.
Non ſi può: non ſi dee. Quì tu ſei pegno
Della publica fe. L'unica io ſono
Speme quì della patria. A queſte cure
Convien che ceda ogn'altra cura.

Clel. Ingrato!
Scopri un rival: mi vedi
Eſpoſta alle ſue frodi: in riſchio ſei
Di perdermi per ſempre; e sì tranquillo
Ne men cangi colore! E poi ſon io
L'unico tuo penſiero,
Il tuo ben, la tua fiamma... ah non è vero.

Oraz. Sposa or m'aſcolta. Io non amai, non amo
Ne ſon d'amar capace altro ſembiante
Che quel della mia Clelia: adoro in lei
La bell'alma, il bel volto, i bei coſtumi:
Per lei (lo giuro ai Numi)
Mille vite darei: ma... (Non ſdegnarti)
Clelia cede alla patria. E' Roma il ſacro
Noſtro primo dover. Se Orazio ingrato
Poteſſe un ſolo iſtante
Sì gran madre obbliar; per Clelia a lei
Se ſcemaſſe un ſoſtegno;
Sarìa di Clelia iſteſſa Orazio indegno.

Clel. Oh magnanimo! Oh vero
Figlio di Roma! Il tuo parlar m'inſpira
Tenerezza e valor: perdona, a torto
Di tua fe dubitai.
T'imiterò: m'avrai
Spoſa degna di te. Sull'orme illuſtri...

SCENA V.

MANNIO e Detti.

Man. AMico à il Re deſio
Or or di favellarti.

Oraz. Eccomi. Addio.

Reſta o cara, e per timore
Se tremar mai ſenti il core;
Penſa a Roma, e penſa a me.

E' ben giuſto o mia ſperanza
Che t'inſpirino coſtanza
La tua patria, e la mia fe. *parte.*

SCENA VI.

CLELIA e MANNIO.

Clel. PRence. Un iſtante...
Man. Io deggio
Seguir...
Clel. Lo ſo: ma dimmi ſol ſe reſta
Qualche ſperanza a Roma.
Man. Aſſai potreſte
Ottener da Porſenna. E' grande, è giuſto:
Ma ſi fida a Tarquinio.
Clel. E alcun di voi
Non ſa diſingannarlo!
Man. E' queſta appunto

L'uni-

L'unica cura mia: ma qualche prova
Cerco di ſua perfidia. A tale oggetto
Un'anima venal ſimile a lui
Vinſi con l'oro. E' di quel cor malvagio
L'arbitra queſta, e i più ripoſti arcani
A me ne ſcoprirà. Solo ah pavento
Che la bella Lariſſa
Nel cor del genitor ſpoſa il difenda.
Clel. Vano timor. Lariſſa
L'abborre, lo deteſta.
Man. E' vero?
Clel. E' vero.
Và ſiegui Orazio.
Man. Ah dunque un fido amante
Di riſcaldar quel freddo cor potrebbe
Forſe ſperare ancor.
Clel. Và: ti conſola:
Non ài rival Tarquinio:
Non è freddo quel cor.
Man. Deh...
Clel. Tu ragioni,
E Orazio s'allontana.

Man. E' ver. (a)
Clel. M' avverti
Mannio ſe qualche frode
Giungi a ſcoprir.
Man. Se v'è per me ſperanza,
Seconda o Clelia un puro amor verace.
Clel. La mia Roma io ti fido.
Man. Io la mia pace. *parte.*

SCENA VII.

CLELIA ſola.

GRazie o Dei protettori: è voſtro dono
Queſta pace ch'in petto
Mi rinaſce improvviſa. Io già riſento
Del valor dello ſpoſo,
Del gran genio di Roma
Gli eroici inviti, e li ſecondo. Io miro
Con diſprezzo ogni riſchio: e non pavento
Che poſſano atterrarmi
La perfidia o il furor, l'inſidie o l'armi.
Tem-

(a) *In atto di partire.*

Tempeſte il mar minaccia:
L'aria di nembi è piena:
Ma l'alma è pur ſerena,
Ma diſperar non sà.

In caſo ſi funeſto,
A tanti riſchj in faccia,
Un bel preſagio è queſto
Di mia felicità. *parte.*

SCENA VIII.

Logge reali dalle quali ſi ſcuopre tutto l'eſercito toſcano attendato ſulla pendente coſta dell' occupato Gianicolo.

PORSENNA, MANNIO, indi ORAZIO.

Man. SIgnor pronto al tuo cenno
E' il romano orator.
Porſ. Venga: e frattanto
Altri quì non s'appreſſi. (a)
Ah ſe vincer poteſſi
Dell'oſtinata Roma
La feroce virtù, ſenza che il ſangue
Ne

(a) *Parte Mannio.*

Ne ſcemaſſe la gloria;
Quanto bella ſarìa la mia vittoria!
Oraz. A' deciſo Porſenna?
Siam ſeco in pace, o ſi ritorna all'armi?
Porſ. Da te dipenderà.
Oraz. Libera è Roma
Se dal mio voto il ſuo deſtin dipende.
Porſ. Siedi. (Che bell'ardir!) (a)
Oraz. (Che dirmi intende?) (b)
Porſ. Orazio: I noſtri voti
Non ſi oppongon fra lor. Tu la tua Roma
Ami: io l'ammiro. E' il tuo maggior deſio
La ſua felicità: la bramo anch'io.
Fabbrichiamola inſieme. A sì bell'opra
Son dannoſi compagni
La ferocia, il diſpetto, e l'odio antico.
Quì l'amico fra noi parli all'amico.
Oraz. Bramare altra i Romani
Felicità non ſanno
Che la lor libertà.
Porſ. Che cieco inganno!
Queſta che sì t'ingombra

(a) *Siede.* (b) *Siede.*

Idea di libertà, credilo amico,
Non è che una ſognata ombra di bene.
Son varie le catene,
Ma ſervo è ogn'un che naſce. Uopo à ciaſcuno
Dell'aſſiſtenza altrui. Ci uniſce a forza
La comun debolezza; & a vicenda
L'un ſerve all'altro. Io ſteſſo, Orazio, io ſteſſo
Re, monarca qual ſono
Sento le mie catene anche ſul trono.
Vorran da queſta legge a cui ſoggiace
Tutta l'Umanità forſe i Romani
Sol pretenderſi eſenti?
Oraz. Agli affetti privati
Non mai d'un ſolo: alla ragion di tutti
Eſſer vogliam ſoggetti.
Porſ. Son liberi d'affetti
Forſe quei tutti? E di ragione è privo
Forſe quel ſolo? Eſci d'error: fra noi
Perfezion non v'è. L'eſſere uniti
E' neceſſario: e il neceſſario nodo
Onde è ogn'uno ad ogn'un congiunto e ſtretto,
Quanto ſemplice è più, meno è imperfetto.

Oraz. Ma che mai da codeſti
Dotti principj tuoi
Che mai ſperi dedur? Forſe che ſerva
Roma ſarà felice? Eſci tu ſteſſo
Eſci d'error. Fra le vicende umane
L'eſperienza è ſempre
Condottrice men cieca
Che l'etruſca, la greca,
O l'egizia dottrina. A noi per prova
E' noto, e non a te ſe de Tarquinj
Sia ſoffribile il giogo. E' infranto: e mai
Mai più nol ſoffrirem. D'un tal ſolenne
E publico voler vindici ſono
Tutti gli Dei da noi giurati. A morte
Là deſtinato è ogn'uno
Che ſogni ſervitù. Qual ſangue à tinto
Già la ſcure paterna
Ignorar tu non puoi. Roma non vanta
Un Bruto ſol: tutti ſiam pronti in Roma
A rinnovar per ſomigliante eccesſo
Sulla teſta più cara il colpo iſteſſo.
Porſ. Ma ſe voi non convince

Altra ragion che l'armi,
Ad onta del mio cor dovrò felici
Rendervi a forza.
Oraz. A forza! Ah tu non ſai
Porſenna ancor quanto l'impreſa è dura. (a)
Tutto fra quelle mura
E' libero e guerrier. Là quanto à vita
Fino al reſpiro eſtremo
Quel ben difenderà che tu contraſti.
Non v'è poter che baſti
Popoli a ſoggiogar concordi, invitti,
D'ardir, di ferro, e di ragione armati.
E ſe ſcritto è ne' fati
Che abbia Roma a cader; cadrà: ma i ſoli
Trofei ſaranno, onde ſuperbo ornarti
Di fronda trionfal potrai le chiome,
Le ceneri di Roma, i ſaſſi, e il nome.
Porſ. Dove?
Oraz. A Roma.
Porſ. Ah t'arreſta. (b)
Oraz. A che? Spiegaſti
Aſſai l'animo avverſo.

(a) *s'alza.* (b) *s'alza.*

Porſ. Ingiuſto ſei.
Ne' miei nemici ancora
Il valor m' innamora.
Oraz. E ad opprimerlo intanto...
Porſ. Orazio invitto
Baſta per or. Nel violento eccesſo
D' un' ardor generoſo
Che ti bolle nell' alma or ti confondi.
Calmalo: penſa meglio: e poi riſpondi.

Sai che piegar ſi vede
Il docile arboſcello:
Che vince allor che cede
De' turbini al furor.

Ma quercia che oſtinata
Sfida ogni vento a guerra,
Trofeo ſi vede a terra
Dell' auſtro vincitor.

parte.

SCE-

SCENA IX.

ORAZIO, e poi TARQUINIO.

Oraz. CHe più penſar? La libertà di Roma
Viva ſu i noſtri acciari: o ſia ſepolta
Sotto illuſtri ruine. (a)
Tarq. Orazio: aſcolta.
Oraz. Che vuoi? (b)
Tarq. Teco parlar.
Oraz. Fra noi con l' armi
Si parla ſol. (c)
Tarq. Sentimi.
Oraz. No. (d)
Tarq. Di pace
Un vantaggioſo patto
Vengo a propor.
Oraz. Tu!
Tarq. Sì.
Oraz. Parla: ma troppo
Della mia ſofferenza
Non abuſarti.

(a) *In atto di partire.* (b) *Guardandolo con fierezza.* (c) *In atto di partire.* (d) *Come ſopra.*

Tarq. (Addormentar vogl' io
La vigilanza ſua.)
Oraz. Parla.
Tarq. Poſſiamo
Sol che tu voglia, all'ire noſtre imporre
Un lieto fine.
Oraz. E come?
Tarq. Odimi: e frena
I tuoi ſdegni frattanto. In te (ſi renda
Ragione al vero) àn fabbricato i Numi
Un cittadino invitto,
Un eroe generoſo: e ſon tue cure
Sol la gloria, e la patria. In me (pur troppo
Tu conoſci i Tarquinj) àn gli altri affetti
Un tirannico impero. Io Clelia adoro...
Oraz. Che!
Tarq. Non turbarti ancora. Io Clelia adoro,
Roma è l'idolo tuo. Se quella è mia,
Libera è queſta. Un picciol fuoco eſtingui
Tu nel tuo ſeno; io cederò del trono
L'ambizioſo onore:
Contentiam tu la gloria, & io l'amore.

Oraz.

Oraz. (Dei! Qual propoſta!)
Tarq. (Al colpo
Attonito rimaſe) E ben?
Oraz. Ma... Come?
Tu... Porſenna... Lariſſa...
Tarq. Arbitro io ſono
De' dritti miei. Riſolvi pur.
Oraz. Ma prima
E' neceſſario... io deggio...
Tarq. Orazio intendo.
Son uomini gli eroi. D'un molle affetto,
Lo ſo, trionferai;
Ma dei pugnar. Fin che la pugna dura
Ti laſcio in libertà. Reſta: e ſovvienti
Che di Roma il deſtino
Sol dipende da te. Sarà qual vuoi
O libera, o in catene.
(Or che immerſo è ne' dubbj oprar conviene.)

parte.

SCE-

SCENA X.

ORAZIO, e poi CLELIA.

Oraz. CHe crudel ſacrificio
Roma tu vuoi da me! L'avrai. Saranno
Prezzo gli affetti miei
Della tua libertà. Sarò... Ma dunque
Altro ſcampo non v'è? Dunque ſon tutti
Ottuſi i noſtri acciari? Eſtinto in noi
Dunque é il natio coraggio. Ah no. Si pugni
E trionfino in campo
Il valor la giuſtizia... Oh Dio felici
Sempre in campo non ſono
La giuſtizia il valor: ne dell' infana
Sorte al capriccio avventurar degg'io
Della patria il deſtino. E a tal novella
Che mai Clelia dirà? Forza che baſta
Ben mi ſent'io nel ſen: ma il ſuo dolore
Mi ſgomenta m'opprime. In queſto iſtante
In faccia a lei d'articolar parole
Capace io non ſarei. (a)

Clel.

(a) *In atto di partire*

Clel. Poſo ove corri?
Oraz. (Onnipotenti Dei!)
Clel. Parlaſti al Re?
Oraz. Parlai.
Clel. Deh non tacermi
Che otteneſti da lui.
Oraz. Nulla.
Clel. Ma dunque
Già perduta è per Roma ogni ſperanza?
Oraz. No Clelia. (a)
Clel. E quale è mai?
Oraz. Laſciami reſpirar. Tutto ſaprai.

Saper ti baſti o cara
Che ſei, che foſti ogn'or
E che il mio ſolo amor
Sempre ſarai.

Che ſempre, e in ogni ſorte,
Lo giuro a' ſommi Dei,
De' puri affetti miei
L'impero avrai. *parte.*

(a) *Guardandola con compaſſione.*

SCENA XI.

CLELIA ſola.

MIſera! Ah qual m'aſconde
Sventura Orazio! E' tenero e confuſo
Tace ſoſpira, e volge altrove il paſſo!
Giuſti Numi aſſiſtenza. Io ſon di ſaſſo.
Mille dubbj mi deſtano in petto
Quel ſilenzio, quel torbido aſpetto,
Quelle meſte-proteſte d' amor.
Ah fra tanto-ben giuſto è il mio pianto:
Che ſicura-non è la ſventura,
Ma ſicuro pur troppo è il dolor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria corriſpondente a diverſi appartamenti.

TARQUINIO ſolo.

Ei! Scorre l'ora, e col bramato
avviſo
Non giunge il mio fedele! In-
torno al ſolo
Mal cuſtodito ponte ogn'un raccolto
Eſſer dovrebbe. Un traſcurato iſtante
Impoſſibil potria render di Roma

La facile ſorpreſa! Ah qualche inciampo
Forſe... ma qual? Di me lor duce al cenno
Ubbidiſcon le ſchiere. In Roma ogn'uno
Sulla tregua ripoſa: Orazio immerſo
Nel finto patto, in mente
Aver altro or non può. Qual dunque è mai
L'oſtacolo impenſato? Ah troppo ingiuſti
Sareſte o Dei, ſe permetteſte al caſo
Di ſcompor ſi bell'opra. Io re di Roma
Poſſeſſor ſon di Clelia: io dell' infranta
Tregua il roſſor roverſcerò, ſe giova,
Su i ribelli romani: io... no: non poſſo
Più ſoffrir queſto indugio. Il pigro avviſo
A prevenir ſi corra. (a) Eccolo. E' pronto
Quanto v'impoſi al fin? Lode agli Dei.
Va: pel cammin più corto
Precedimi, io ti ſieguo. (b) Eccomi in porto.
Ma non è quegli Orazio? E' deſſo. Oh come
Meſto, lento, e confuſo
S'avvanza a queſta volta. Alla ſua bella
L'imaginato patto

Và

(a) *Nel volere entrar nella ſcena eſce il meſſaggiero atteſo.*
(b) *Parte il meſſaggiero.*

Và il credulo a proporre. Ei vada: e mentre
In teneri congedi
Si tormentano i folli; e che non ſono
D'altra cura capaci; io volo al trono.

parte.

SCENA II.

ORAZIO ſolo.

DEi di Roma, ah perdonate
Se il mio duol moſtro all'aſpetto,
Nello ſvellermi dal petto
Sì gran parte del mio cor.
Avrà l'alma-avrà la palma
De' più cari affetti ſuoi:
Ma è ben dura anche agli eroi
Queſta ſpecie di valor.
Alla tua tenerezza
Donaſti Orazio aſſai. Ceda una volta
L'amante al cittadin. Si cangia in colpa
Ormai l'indugio. Il ſuo deſtin ſia noto
Alla mia Clelia alfin. Clelia è romana
E per la patria anch'eſſa

Saprà... ma viene. Ah perchè mai s' affretta
Agitata così! L' indegno patto
Alcun le fè palese.

SCENA III.

CLELIA, e Detto.

Clel. CHi mai finora intese
Più enorme sceleraggine, e più rea!
Oraz. Che avvenne?
Clel. Ah Roma in breve
De' perfidi nemici
Fia misero trofeo.
Oraz. Come!
Clel. A dispetto
Della giurata fede
Van gli empj ad assalirla.
Oras. (Oimè! Sarebbe
L' offerto patto mai
Un fraudolento inganno?) Onde il sapesti?
Clel. Da Mannio.
Oraz. Eterni Dei! (a)

Clel,

(a) *Pensoso.*

Clel. E' sicuro l' avviso:
Non dubitar del tradimento orrendo.
Oraz. Ah tardi or di Tarquinio io l' arti intendo.
Addio. (a)
Clel. Dove?
Oraz. A Porsenna.
Clel. E chì difende
La patria intanto?
Oraz. E' ver. Tu corri a lui:
A Roma io volo. (b)
Clel. E per qual via? Ci parte
Da quella il fiume: & occupa il nemico
L' unico angusto ponte.
Oraz. Aprirmi il passo
Saprò col ferro. (c)
Clel. Ah no, ti perdi: e Roma
Così non salvi.
Oraz. Un solitario varco (d)
Dunque si cerchi altrove.
Clel. E quale avrai
Nel varco periglioso

Istro-

(a) *Risoluto dopo aver alquanto pensato.* (b) *In atto di partire.* (c) *Come sopra.* (d) *Pensa un' istante.*

Iſtromento, o ſoſtegno?

Oraz. Qualunque. Un paliſchermo, un tronco, un ramo,
Tutto è baſtante: e s'ogn'inchieſta è vana;
L'invitto all'altra ſponda
Genio roman mi porterà per l'onda. (a)

Clel. Odi. E degg'io fra queſti
Perfidi rimaner?

Oraz. Sì: fin ad ora
Immaturo è il lor fallo, e il tuo ſarebbe
Nella fuga eſeguito: onde potreſti
Tu della rotta fede
Parer la prima rea. Dee chì ſi ſente
Un cor romano in petto
Evitar della colpa anche il ſoſpetto.
Addio. (b)

Clel. Sentimi.

Oraz. Ah laſcia
Clelia che al mio dover...

Clel. Si: và ti cedo
Volontieri alla patria: a lei conſacra
E la mente e la man. Ma non ſcordarti
Ne

(a) *In atto di partire.* (b) *In atto di partire.*

Ne di te, ne di me. Non già il nemico,
Tu mi fai palpitar. So ben fin dove
Spinger ti può quel che ti bolle in ſeno
Vaſto incendio d'onore. Oh Dio rammenta
Che tuo tutto non ſei: (a)
Che i tuoi riſchj ſon miei: che ſol dipende
Dalla tua la mia vita:
Che comune è il dolor d'ogni ferita,

Oraz. Spoſa... Io ſo... (Da quel pianto
Difendetemi o Dei) Spoſa... tu... Roma...
Addio. (b)

Clel. Così mi laſci?
E forſe oh Dio per ſempre?

Oraz. Ah coi nemici
Clelia non congiurar. Di molli affetti
Tempo or non è. Compiamo
Entrambi il dover noſtro;
Gli Dei curino il reſto. Addio. Ti laſcio
Fra l'inſidie; lo ſo: ma Clelia aſſai
Conoſco, e ſon tranquillo. Andar mi vedi,
A ſfidar mille riſchj; è ver: ma ſai
E Qua-

(a) *Piange.* (b) *In atto di partire.*

Quale ai Romani inſpiri
Vigor la patria, e aſſicurar ti dei.
Per qual ragion dobbiamo
Palpitar l'un per l'altro? Ah no; non ſoffra
Tale inſulto da noi quel che diſtingue
I figli di Quirino ardir natìo.
Io ti fido al tuo cor: fidami al mio.

Clel. Sì ti fido al tuo gran core:
Va: combatti amato bene,
E ritorna vincitor.

Oraz. Si ti fido al tuo bel core,
E il valor ch'or te ſoſtiene
E' ſoſtegno al mio valor.

Clel. Parti.

Oraz. Addio.

Clel. Morir mi ſento.

Oraz. Ah ricordati chi ſei.

a 2. Proteggete amici Dei
Tanto amore, e tanta fe.
Quando accende un nobil petto
E' innocente è puro affetto
Debolezza amor non è. (a)

(a) *Partono.* SCE-

SCENA IV.

Anguſto delizioſo ritiro di verdure nell'interno real giardino con ſtatue ſedili e fontane.

PORSENNA, e LARISSA.

Porſ. LAriſſa io non t'intendo. Ond'è che meſta
Sempre mi torni innanzi? Ond'è che tanto
Ti moſtri de' Romani
Fervida protettrice? Ogni momento
Parli di lor. N'amo ne ammiro anch'io
L'intrepida coſtanza,
Il portentoſo ardir. Ma quando ad eſſi
Tal ſovrana procuro,
E tai ſudditi a te; fabbrico inſieme
La tua, la lor felicità.

Lari. Felici
Non ſarann' eſſi a lor diſpetto: & io
La ſarò ſol nell'ubbidirti.

Porſ. E il grande
Imeneo d'un Tarquinio, & il ſublime
Scettro di Roma il giovanil tuo core
Di gloria e di piacer non ànno acceſo?

Lari. E' un laccio l'imeneo: lo ſcettro è un peſo.
Porſ. Eh ſon queſte o Lariſſa
Di rigida virtù maſſime auſtere
Piante troppo ſtraniere
D'una donzella in ſen. Chì ſa qual ſia
La naſcoſta cagione
Che le fa germogliar.
Lari. Signor tu credi...
Forſe... ch'io celi... Ah padre...
Porſ. Obblia per ora
Il padre il Re: parla all'amico: e tutto
Scoprimi il cor. So che non ſei capace
D'affetti onde arroſſirti: e non pretendo
Sacrificio da te.
Lari. Ben grande intanto
E' il donarſi a un Tarquinio.
Porſ. E perchè?
Lari. L'odio.
Porſ. Ah de' Vejenti il Prence
Figlia...
Lari. E' vero. All'amico, al padre mio...

SCE-

SCENA V.

CLELIA furibonda e Detti.

Clel. FRa qual gente o Porſenna, ove ſon io?
Son frà Toſcani o fra gli Sciti? E' noto
Il ſacro delle genti
Comun dritto fra voi? Fra voi l'inganno
Gloria, o viltà ſi crede?
V'è idea fra voi d'umanità, di fede?
Porſ. Qual fantaſma improvviſo
T'agita o Clelia? Onde quell'ira?
Clel. E come
Tranquilla ſpettatrice
Soffrir degg'io, che d'una tregua ad onta;
Che me pegno fra voi Roma ſi vegga
Empiamente aſſalita? E non è reo
Di nero tradimento
Chì macchinò tal frode?
Porſ. E reo d'ingiuſta
Temerità chi noi
Può crederne capaci.
Clel. Aſſai parlan gli effetti.

Porſ. E gli occhj tuoi
Teſtimonj ne ſon ?
Clel. No : ma pur troppo
All'orecchio mi giunſe.
Porſ. E ſulla fede
D'un incerto romor tu noi condanni ?
Clel. E' l'avviſo...
Porſ. E' fallace.
Clel. Il tuo Duce...
Porſ. Io conoſco.
Clel. E pur...
Porſ. Clelia ah non più. Per ora al troppo
Credulo ſeſſo, al giovanile ardore,
Della patria all'amore,
Bello ancor quando eccede, i tuoi perdono
Mal conſigliati impetuoſi detti :
Ma in avvenir rifletti,
Che ad altri ancor la propria gloria è cara :
E a giudicar con più lentezza impara.

Sol

Sol del Tebro in ſu la ſponda
Non germoglia un bell' orgoglio ;
D'alme grandi al Campidoglio
Sol corteſe il ciel non fù.
Altre piagge il ſol feconda :
V'è chì altrove il giuſto onora :
Scalda i petti altrove ancora
Qualche raggio di virtù. *parte.*

SCENA VI.

CLELIA e LARISSA.

Lari. TRoppo amica eccedeſti.
Come creder poteſti autor di tanta
Perfidia il padre mio?
Clel. Senza ſua colpa
Non può Tarquinio...
Lari. E' quì Tarquinio il duce
Non il ſovran : sì temeraria impreſa
Non tenterà. Conoſce il padre : e intende
Che l'odio ſuo per ſempre
Si renderia con l'attentato indegno
O vinto, o vincitor.

Clel.

Clel. Ma Principeſſa
Vien da Mannio l'avviſo.
Lari. Un ſogno, un'ombra
Baſta a turbar d'un fido amico il core.
Credimi ei s'ingannò.
Clel. Lo bramo; e ſento
Quanto poco è diſtante
Dal credere il bramar.
Lari. Deh più coi vani
Spaventi tuoi non tormentar te ſteſſa.
Clel. (Orazio oh Dio partì.)
Lari. Mannio s'appreſſa.

SCENA VII.

MANNIO, e Dette.

Clel. AH Prence amico il tuo ſoverchio zelo
A quai riſchj m'eſpoſe! Io ſull'avviſo
Che creduto ò ſicuro...
Man. E qual ragione
Dubbio o Clelia or tel rende?
Clel. Che!
Lari. Dunque è ver?

Man. Pur troppo.
Clel. Oimè! Ma falſa
Sarà forſe la voce.
Man. Ah no. Di tutto
M'aſſicurai preſente.
Lari. Oh frode!
Clel. E ſono...
Man. E ſon l'etruſche ſchiere
Già inoltrate all'aſſalto.
Clel. E i difenſori...
Man. E i difenſori il paſſo
Abbandonando vanno.
Clel. E il ponte...
Man. E il ponte
Forſe è già ſuperato.
Clel. E Roma...
Man. E Roma
Forſe già fra catene
Soffre dal vincitor l'ultimo ſcorno.
Clel. O patria! O ſpoſo! O ſventurato giorno!
Man. Ove corri?
Lari. Ove vai?

Clel. Se alla romana libertà preſcritto
In queſto dì gli Dei
A'nno il ſuo fin; vado a finir con lei. *parte.*

SCENA VIII.

LARISSA e MANNIO.

Lari. SEguila o Prence.
Man. Oh Dio!
E mi ſcacci così? Ma qual mio fallo
Sì odioſo a te mi rende?
Lari. La pietà che ò di Clelia
Odio per te non è.
Man. Ma è più crudele
L'indifferenza tua.
Lari. Non è... T'affretta:
Clelia è già lungi.
Man. Ah che pur troppo intendo
L'infelice mio ſtato.
Lari (E pur s' inganna.)
Come! Ancor non partiſti?

Man. Addio tiranna. (a)
Lari. Senti.
Man. Che vuoi?
Lari. (Mi fa pietà. Comprenda
Almen che entrambi oh Dio ſiamo infelici;
Ch'io l'amo... Ah non sia ver.)
Man. Parla: che dici?

Lari. Dico che ingiuſto ſei:
E che del par m'affanni,
Se d'odio mi condanni,
Se chiedi amor da me.
Me condannar non dei,
Giacchè ignorar non puoi
Che degli affetti ſuoi
Arbitro ogn'un non è. *parte.*

SCENA IX.

MANNIO ſolo.

MA fra tutti gli amanti
Chì ſfortunato è al par di me? Che un labbro
Giuri d'amar mentre l'ignora il core,

(a) *Partendo.*

Or nel regno d'amore
E' linguaggio comun: quaſi divenne
Un corteſe dover. L'unica forſe
Solo incontrar degg'io
Alma di giel, che ſe mercede io bramo;
Ne men per ingannar vuol dirmi io t'amo.
Vorrei che almen per giuoco
Fingendo il mio bel Nume
Mi prometeſſe il cor.
Chì ſa che a poco a poco
Di fingere il coſtume
Non diventaſſe amor. *parte*

SCENA X.

Fabbriche antiche alla riva toſcana del Tevere, ſopra di cui il ponte Sublicio, che naſconde uno de' ſuoi capi alla ſiniſtra fra gli antichi nominati edificj, e laſcia viſibile l'altro ſull' oppoſta ſponda del fiume. Proſpetto di Roma in lontano.

All' aprirſi della ſcena ſi vedono fuggir verſo di Roma i pochi cuſtodi del ponte ſorpreſi dall' arrivo de' Toſcani che in ordine lentamente s' inoltrano dalla ſiniſtra ſul medeſimo. Indi ORAZIO *entrando dalla deſtra ſul ponte abbandonato s'avvanza dicendo.*

Oraz.

Oraz. NO traditori, in ciel di Roma il fato
Non è deciſo ancor. Sarà baſtante
A punir ſceleraggine sì nera
Orazio ſol contro l'Etruria intera.

Affronta i nemici a mezzo il ponte: ſi combatte, ſi vedono cader nel fiume uccisi, & urtati alcuni de' Toſcani, che finalmente cedendo laſciano libero il ponte. Orazio allora tornando alcun paſſo indietro parla a' ſuoi.

Ecco il tempo o Romani. Ardir: gli Dei
Pugnan per noi. Queſt' unico ſi tronchi
Paſſo a' nemici. Alle mie ſpalle il ponte
Rovinate, abbattete. Il ferro il fuoco
S'affretti all'opra. In tanto il varco io chiudo;
E il petto mio vi ſervirà di ſcudo.

SCENA XI.

TARQUINIO e Detto.

Mentre Orazio ſi trattiene a dar gli ordini per il taglio del ponte, e che ſi veggono venire ſoldati, e guaſtatori con faci, & iſtromenti per eſeguirlo; eſcono ſull' innanzi dalla ſiniſtra i Toſcani fuggitivi ſeguiti da Tarquinio che con ſpada alla mano gli arreſta dicendo.

Tar.

Tar. DOve o codardi? Ah chi vi fuga almeno
Volgetevi a mirar. Colà del voſtro
Vergognoſo ſpavento (a)
Vedete la cagion. Macchia sì nera
Deh a cancellar tornate. Ah non pervenga
Ai ſecoli remoti
Tale infamia di voi. Non ſi rammenti
Un dì per voſtro ſcorno,
Che fù da un ferro ſolo
Un'eſercito intero oggi reſpinto:
Che un ſol Roman tutta l'Etruria à vinto.

Preceduti da Tarquinio corrono i Toſcani a rinnovar l'aſſalto rientrando per la ſiniſtra. Intanto avendo già le fiamme cominciato ad impadronirſi della parte oppoſta del ponte, ſi veggono alcuni Romani ſollecitare Orazio a metterſi in ſicuro: a' quali

Oraz. No compagni io non voglio
Il paſſo abbandonar. Finchè non sia
Queſto varco interrotto in me ritrovi
Un'argine il Toſcano. Alle mie ſpalle
Franchi il ponte abbattete:

(a) *Accennando Orazio.*

Non

Non vi trattenga il mio periglio. Abbiate
Cura di Roma e non di me. Del cielo
Io col favore antico
Saprò.. L'opra s'affretti. Ecco il nemico.

Orazio và ad incontrare i Toſcani a mezzo il ponte, e gli trattiene combattendo. In tanto creſcono, e s'impadroniſcono le fiamme di quella parte del medeſimo che appoggia ſulla ſponda romana, la quale cedendo finalmente alla violenza del fuoco, a' colpi, & agli urti de' numeroſi guaſtatori, ſtride vacilla, e ruina. Spaventati i Toſcani dal terribile fragore della caduta, precipitoſamente fuggendo laſciano vuoto il ponte: e ſulla parte intera di quello ſi vede Orazio rimanere intrepido e ſolo.

SCENA XII.

CLELIA frettoloſa e ſpaventata e Detto.

Clel. AH da' cardini ſuoi
Par che ſcoſſa la terra... Oimè! Che miro!
Orazio... Oh Dio!.. Per quale
Impenſata ſventura...
Oraz. Rendi grazie agli Dei. Roma è ſicura.
Clel. E tu? Ma perchè tien così nel fiume
Fiſſo lo ſguardo mai!

Oraz.

Oraz. Padre Tebro,
Clel. Ah che fai? (a)
Oraz. L'armi, il guerriero,
Per cui libero ancora il corſo ſciogli,
Nel placido tuo ſen propizio accogli. (b)
Clel. Miſera me! (c)

SCENA XIII.

CLELIA nell' indietro alla ſponda del fiume inquieta della ſorte d' Orazio. TARQUINIO nell' innanzi ſenza vederla.

Tar. BArbaro fato! Ah dunque
A danno de' Tarquinj il tuo furore
Ancor non ſi ſtancò. Di mie ſperanze
Il più bel filo ecco reciſo. Incontro
Per tutto inciampi. Or qual cagion conduſſe
Orazio all' altra ſponda? A' miei fedeli
Come inviſibil fù? Seppe il diſegno,
O lo ſognò? Son fuor di me. Si penſi
Or de' diſaſtri a far buon uſo. Il patto
Vio-

(a) *Spaventata.* (b) *Balza nel fiume.* (c) *Corre alla riva del fiume.*

Violato da me ſembri a Porſenna
Perfidia de' Romani: e ne sia prova
Il paſſaggio d' Orazio.
Clel. Alfin la mia
Moribonda ſperanza or ſi ravviva:
La patria ſi ſalvò: lo ſpoſo è a riva.
Qui Tarquinio! S' eviti: i miei contenti (a)
Non turbi un tale oggetto. (b)
Tar. Ah Clelia ingrata!
Perchè fuggi da me?
Clel. Perchè non curo
Di vederti arroſſir.
Tar. Come è capace
Mai di tant' odio il tuo bel cor?
Clel. T' inganni.
Io t' odierei felice: or ti diſprezzo
Traditor sfortunato.
Tar. Ah tanti oltraggi
La fedeltà della mia fiamma antica
Non merita da te bella nemica.

(a) *Si veggono l'un l'altro.* (b) *In atto di partire.*

Clel. Io nemica? A torto il dici:
Gli ài nell'alma i tuoi nemici:
E con te l'altrui rigore
Or ſarebbe crudeltà.

Soffre pena aſſai funeſta
Un malvagio, a cui non reſta
Altro frutto che il roſſore
Della ſua malvagità. *parte.*

SCENA XIV.

TARQUINIO ſolo.

MA qual mai sì poſſente
Incognita magìa tutto a coſtei
Dà l'impero di me! Fin co' diſprezzi
Coſtei m'inſpira amor. Clelia ò nell'alma,
Clelia ò nel cor, Clelia ò ſu gli occhj. In mezzo
A tante mie ſperanze
Sempre la cerco: a tante cure in mezzo
Sempre la trovo; e ſempre
Ovunque io volga il paſſo

Col penſier la dipingo in ogni ſaſſo.
E ſe Porſenna mai (le ſue conoſco
Generoſe follie)
Rotta la tregua or la rendeſſe? Ah queſto
Colpo ſi eviti. Andiamo
Clelia a rapir... Che fai Tarquinio! E' d'uopo
Prepararſi all'impreſa. Armi e deſtrieri
Per trafugar la preda in loco aſcoſo
Vadanſi prima a radunar... Ma intanto
Se Porſenna eſeguiſſe... E' vero. A lui
Prima conviene..Ah mentre a un riſchio accorro,
L'altro traſcuro: e in due
Dividermi non poſſo. Ecco il riparo.
Avverta un foglio il mio fedele: e mentre
Ei ſi appreſta al biſogno, al Re poſs'io
Volar frattanto. Ardua è l'impreſa: e forſe
Della ſorte al favor troppo io mi fido:
Ma chì trema del mar dorma ſul lido.
Non ſperi onuſto il pino
Tornar di bei teſori,
Senza varcar gli orrori
Del procelloſo mar.

Ogni ſublime acquiſto
Và col ſuo riſchio inſieme:
Queſto incontrar chì teme,
Quello non dee ſperar. *parte.*

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Orti penſili corriſpondenti alle interne camere di Clelia, circondati di balauſtre e cancelli, che chiudono l'unica uſcita, donde ſi ſcende ad una ſolitaria ripa del Tevere, del quale ſi vede gran parte.

CLELIA ſola.

MA Lariſſa che fa? La ſua tardanza
M'incomincia a turbar. Sa pur che il padre

Contro i Romani a torto
Arde di ſdegno, e che mercè la rea
Calunnia di Tarquinio,
Noi crede i primi aſſalitori. A trarre
Il Re d'errore, a lui condurmi, e meco
Promiſe pur d'affaticarſi : or come
M'abbandona così! Sovraſtan forſe
Per me nuovi diſaſtri, o nuovi inganni?
Ah non ſo figurarmi altro che affanni.
Tanto eſpoſta alle ſventure,
Tanto al ciel mi veggo in ira,
Che ogni zeffiro che ſpira
Parmi un turbine crudel.
Segna timido e inconſtante
Orme incerte e mal ſicure;
Ne ritrova il piè tremante
Un ſentier che ſia fedel.
Eccola alfin... No : m'ingannai : di Mannio
E' il conſueto meſſo : e un foglio à ſeco. (a)
Oimè! T'affretta amico : ah qui oſſervarti
Potrebbe alcun : porgimi il foglio, e parti. (b)
Che

(a) *Eſce unguerrier toſcano.* (b) *Le dà un foglio e parte.*

Che mai ſarà? Ma queſti
I noti a me di Mannio
Caratteri non ſon. Tarquinio! Intendo
L'avventura qual sia :
Mannio il foglio à intercetto, e a me l'invia.
Leggiam.

Già che di Roma
La ſperata ſorpreſa
Il ciel non ſecondò; di Clelia io voglio
Aſſicurarmi almen. Le tue, mio fido,
Parti ſaran raccorre
Armi e deſtrieri, e attendermi celato
Del Gianicolo a tergo : & il rapirla
Saran le mie. Pria che tramonti il ſole
A te con lei verrò. Dal labbro mio
Ivi ſaprai dove condurla. Addio.
Tarquinio.

Oh fauſti Numi!
Oh Mannio amico! Oh me felice! Alfine
Ecco trionfa il vero : ecco l'indarno
Bramata tanto indubitata prova
Della perfidia altrui. Quì di ſua mano

Il

Il traditor s'accuſa : il Re deluſo
Con rimorſo vedrà di chi fin'ora
Fu protettor, di chi nemico : e in faccia
Al mondo intier la fedeltà di Roma
Più dubbia non ſarà. Queſto è un contento
Che mi toglie a me ſteſſa. Al Re ſi voli,
Si prevenga l'inſidia : ah già vorrei,
Che ſcoperta ogni frode... (a) Eterni Dei!
Quei che da lungi io miro, & à ſi folto
Armato ſtuolo appreſſo,
Non è Tarquinio? Ah che pur troppo è deſſo.
Già l'enorme attentato
L'empio a compir s'affretta. Ah non credei
Il riſchio ſi vicin. Fuggaſi... e donde?
A deſtra alcuna uſcita
Non à il reale albergo:
A ſiniſtra ò Tarquinio: ò il fiume a tergo.
Ah ſe quindi alla ripa
Foſſe aperto il cammin, per l'arenoſo
Margine ſolitario inoſſervata
Dileguarmi potrei. Tentiam quei chiuſi

Can-

(a) *Mentre vuole entrar frettoloſa alla ſiniſtra, vede Tarquinio da lontano.*

Cancelli diſſerrar. (a) Reſpiro. Aperto
Or che un varco è alla fuga... Oimè! D'armati
Quinci e quindi occupate
Son da lungi le ripe. I ſuoi ſeguaci
Queſti ſaranno. Or ſon perduta. Aita
Conſiglio o Numi. Ah preſſo
E' già Tarquinio: ove m'aſcondo? Un ferro
Chì per pietà mi porge?
Chì per pietà?.. (b) Ma ſino al Tebro è pure
Libero il paſſo. Ardiſci o Clelia. A terra
Vada ogni impaccio, (c) e il fiume
Si varchi, o ſi periſca. Almen d'onore
Memorabile eſempio
Sarai preda dell'onde, e non d'un empio. (d)
Grazie oh Dei protettori : inaſpettato
Ecco un deſtriero. Accetto
E l'augurio, e l'aita :
E' ſicuro il tragitto : il ciel m'invita. (e)

(a) *Apre il cancello.* (b) *Penſa.* (c) *Getta il manto.* (d) *Corre, e s'arreſta al cancello.* (e) *Scende al fiume per il cancello.*

SCENA II.

TARQUINIO dalla ſiniſtra, e poi LARISSA *dal medeſimo lato.*

Tar. DOve s'aſconde mai? So pur che altrove
Eſſer Clelia non dee. Tutto il ſoggiorno
In darno ò ſcorſo. Ah qualche inciampo io temo.
Dove, ſe in quell' eſtremo
Angolo non ſi cela,
Rinvenirne la traccia io non ſaprei.
Clelia, Clelia ove ſei? (a)
Lari. Giuſto ciel! Qui Tarquinio! Al colpo aſſai
L'indegno s'affrettò. Giunſi opportuna
Dell'amica all'aita. Ei me preſente
Non oſerà... Ma il manto
Perchè di Clelia a terra! E quei per uſo
Sempre chiuſi cancelli
Chì differrò. (b) Mi trema il cor. Che miro!
A quel deſtrier che a nuoto

(a) *Entra a deſtra.* (b) *Si vede Clelia paſſare il fiume.*

Il fiume là fà biancheggiar diviſo
Clelia non preme il dorſo? Ah la ravviſo.
Sconſigliata! Ove corre,
Ove a perir. Come ſalvarla? Come
Soccorrerla degg'io? Già il mio ſoccorſo
Troppo è per lei lontano.
Tar. Clelia! Ah la cerco in vano.
Qual giuoco oggi ſon'io d'iniqua ſtella!
Clelia?
Lari. Clelia ſe vuoi, guardala è quella.
Tar. Come! Ah quaſi io non credo agli occhj miei.
Lari. Aſſiſtetela o Dei!
Tar. Queſto impenſato
Colpo crudele è un fulmine improvviſo
Che attonito mi rende. Or che riſolvo?
Clelia ſeguir? Placar coſtei? Porſenna
Correre a prevenir? L'uſato ardire
Oimè par che mi laſci in abbandono.
Parto? Reſto? Che fo? Confuſo io ſono. (a)

(a) *Parte dalla ſiniſtra.*

SCENA III.

LARISSA ſola.

OH Dio già dal mio ſguardo
Si dileguò. Miſera Clelia! Ah forſe
Perì la ſventurata.
Anima ſcelerata
Per te... Dov' è? Partì. La mia preſenza
L'iniquo non ſoſtenne. E pur di queſte
Anime immonde è per lo più la ſorte
Tenera protettrice. Ecco ſi perde
Con Clelia il foglio accuſator, che tanti
Fervidi voti a me, che tanta cura
Al mio Mannio coſtò: perche non poſſa
Eſſer convinto il traditor. Mà quando
Santi Numi una volta
Quando ſarà che a fronte
Del vizio ogn'or trionfatore invitto,
La provera virtù non sia delitto.

Ah ritorna età dell'oro
Alla terra abbandonnata:
Se non foſti imaginata
Nel ſognar felicità.
Non è ver: quel dolce ſtato
Non fuggì, non fù ſognato:
Ben lo ſente - ogni innocente
Nella ſua tranquillità. *parte.*

SCENA IV.

Gabinetti.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Porſ. TArquinio il ſo: del violato patto
Roma è la rea: chiara è la prova: e pure
Incredibil mi ſembra, io tel confeſſo,
Che in un'animo iſteſſo
Poſſa allignar da sì contrario ſeme,
Tanta virtù, tanta perfidia inſieme.
Tar. Ecco dell'alme grandi
Il periglio maggior: ſignor tu credi
Tutti ſimili a te. Pur del fallace

Carattere romano in Muzio avesti
Guari non à l'esempio.

Porſ. E' ver : ma quella
Atroce ſua fermezza,
Quel eroico diſpetto,
Quel diſperato ardir mertan riſpetto.

Tar. Ma che d' Orazio mai
Che giudicar potrai. Sotto la fede
D'una tregua giurata
Tesſer ſorpreſe; inoſſervato al campo
Sottrarſi; e d'orator fatto guerriero
Noi minacciar non è delitto?

Porſ. E' vero :
Ma per la patria intanto
Solo eſporſi a perir; reſiſter ſolo
Contro il furor di cento armati e cento;
Di virtù, di valore è un bel portento.

Tar. Chiaro di mia ſventura
Ah pur troppo è il tenor. Quell'orgoglioſo
Faſto roman t'abbaglia : e il tuo mi ſcema
Benefico favor.

Porſ. T'inganni : al merto

Quan-

Quando giuſtizia io rendo
L'amiſtà non offendo. Armata, il vedi,
Quì l'Etruria è a tuo prò.

Tar. Dunquè a che giova
Quì nell'ozio languir? Fuor che nell'armi
Non v'è più ſpeme.

Porſ. E ben : le già diſpoſte
Al tragitto, e all'aſſalto
Macchine e navi al fin movanſi all'opra
Col notturno favore : e tu le ſchiere
Quando il giorno a ſpuntar non ſia lontano...

SCENA V.

MANNIO e Detti.

Man. UN orator romano
Giunto pur or la libertà richiede
D'approdar, di parlarti.

Tar. (Oh Dei!)

Porſ. Che mai
Dirmi potrà! Va s'introduca : or ora
Ad udirlo verrò. (a)

Tar.

(a) *Mannio parte.*

Tar. Queſto è il caſtigo
Dovuto al tradimento?
Porſ. Più ſevero ſarà quanto è più lento.

Speſſo, ſe ben l'affretta
Ragione alla vendetta,
Giove ſoſpende il fulmine
Ma non l'eſtingue ogn'or.

E un fulmine ſoſpeſo
Se la ſua man differra;
Arde ferisce atterra
Con impeto maggior. *parte.*

SCENA VI.

TARQUINIO ſolo.

AH m'abbandoni empia fortuna, e teco
Anche l'ardir. Tutto or pavento, e parmi
Un teſtimonio ogn'ombra,
Ogni voce un'accuſa. Ah donde mai
Tanta viltà? Da qual ſtupore oppreſſo
Non poſſo in me più ritrovar me ſteſſo.

In

In queſta ſelva oſcura
Entrai poc' anzi ardito:
Or nel cammin ſmarrito
Timido errando io vò.
Un ſol non m'aſſicura
Raggio di ſtella amica:
E par che il cor mi dica
Che quì perir dovrò. *parte.*

SCENA VII.

Reggia illuminata in tempo di notte.

PORSENNA con accompagnamento di nobili toſcani, indi TARQUINIO.

Porſ. OLà: venga, e s'aſcolti
Il romano orator. (a) Ma perchè mai
Limpido il core in fronte
Non ſi legge a ciaſcun! Sempre trovarſi
Cinto d'inganni! Ignorar ſempre i veri
Interni altrui penſieri! Ah queſta pena
Contamina, avvelena
Il maggior ben, per cui dolce è la vita.
Queſta...

 Tar.

(a) *Parte un nobile toſcano.*

Tar. Oh ſtrana, oh inudita
Temerità!
Porſ. Che avvenne?
Tar. Imaginarti
Non puoi Signor qual' oratore ardiſca
Chiedere a te l'ingreſſo.
Porſ. Chi è mai?
Tar. No'l crederesti: è Orazio iſteſſo.
Porſ. Orazio! E ben l'ottenga.
Tar. Ah ſoffriresti
Che reo d'infedeltà...
Porſ. Si: non comune
Spettacolo ſarà, credimi o Prence,
Ammirarne il contegno:
Veder ſino a qual ſegno
Arrivi un'alma a maſcherarſi, e a quanto
Fidar l'altrui ſi poſſa audacia eſtrema.
Tar. (Ecco un nuovo periglio: il cor mi trema.)

SCENA VIII.

ORAZIO con ſeguito e Detti.

Oraz. DEl pacifico patto
Violato da voi Porſenna io vengo

A dimandar ragione. Al Re toſcano
Roma or quì parlerà ſul labbro mio.
Se tu (che nol cred'io)
Foſti dell'opra ingiuſta autore o guida;
La guerra a rinnovar Roma ti ſfida.
S'altri mancò di fede;
Il reo, qualunque ſia, Roma ti chiede.
Tar. (Oimè!)
Porſ. Queſto linguaggio
Strano Orazio è per me. Da voi difeſe
Non accuſe aſpettai. Che vuol quel faſto?
E' infania, arte, o diſprezzo? Ah non ſperate
Ch'io ſoffra ogn'or deluſo
Queſto di mia clemenza ingrato abuſo.
Tar. (Che ſarà!)
Oraz. Noi difeſe?
Chi fallì ſi difenda:
La meritata attenda
Ira del ciel vendicatrice: e tremi...
Porſ. Gli Dei non inſultar: fur già da voi
Vilipeſi abbaſtanza.
Oraz. Quando?

Porſ. Quando a diſpetto
Della giurata fede
Veniſte ad aſſalirne.
Oraz. Ad aſſalirvi!
Chì?
Tar. Voi.
Oraz. Noi! Di traditi
Divenghiam traditori?
Tar. Eh quì non giova
Simular meraviglia. A me ſul ponte
Dì: non t'offriſti armato? A che furtivo
Paſſar ſull' altra ſponda?
Oraz. Ai voſtri oppormi
Rei diſegni io dovea.
Tar. Chì di codeſti
Diſegni imaginati
Il delator fù mai?
Oraz. De' tradimenti
Un' anima nemica: è fauſto in cielo
Qualche Nume al mio zelo.
Tar. Ogni malvagio
Per ſolenne coſtume

Sempre à de' falli ſuoi complice un Nume.
Oraz. Tanto un Tarquinio!
Porſ. E ben; ſe i rei ſiam noi
Produci il noſtro accuſator.
Oraz. Non poſſo
Senza farmi ſpergiuro.
Porſ. Il fatto adunque
Orazio vi condanna.
Oraz. E' ver: ma l'armi
Ne aſſolveran, ſe a me non credi. I noſtri
Oſtaggi intanto a noi ſian reſi.
Porſ. Il dritto
Di chiederli perdeſte.
Tar. Un nuovo è queſto
Artificio o Signor. Già Clelia è in Roma.
Porſ. Oraz. (Come!
Tar. Lariſſa & io del ſuo tragitto
Fummo or or ſpettatori.
Oraz. Oh ſtelle!
Tar. Or quale
Di loro intelligenza
Brami altra prova?

Porſ. Ah queſto è troppo!
Oraz. E pure
Di noſtra fe...
Porſ. Baſta. O' ſofferto aſſai
Quel colpevole orgoglio.
Và: torna a Roma: e dì che guerra io voglio.
Oraz. L'avrai: ma trema. Aſſai tremar doveſte
Quand'era al valor noſtro unico ſprone
L'amor di libertà: quai nuovi or penſa
Di vendetta e d'onor ſtimoli aggiunga
L'inganno, il tradimento,
La calunnia, l'inſulto. A Roma, oh ſtelle!
Perfidie attribuir! Violatrice
Roma de' giuramenti!
Dei che foſte preſenti
A' ſacri patti, è voſtro il torto: a voi
Conſacro il traditor. Vieni o Porſenna
Venga l'Etruria; anzi la terra tutta
S'affretti pur contro di noi. Quai ſono
Ragion, giuſtizia armi tremende in guerra
Tutta da Roma imparerà la terra.

De'

De' folgori di Giove
Roma pugnando al lampo
Trarrà compagni in campo
Tutti gli Dei con ſe.
Sarà per tutto altrove
A' poſteri d'eſempio
Il memorando ſcempio
Di chi tradì la fe. *parte.*

SCENA IX.

PORSENNA, e TARQUINIO.

Tar. (REſpiro. Alfin partì.) Tempo è una volta
Che il tuo ſdegno real ſenta l'ingrata
Ribelle Roma: e che allo ſcoſſo giogo
Obbligata da te... Ma qual penſiero
Ti ſoſpende or così?
Porſ. Rendon coteſti
Romani tuoi la mia ragion confuſa.
L'apparenza gli accuſa,
Il contegno gli aſſolve. Orazio udiſti?
Non fà ſtupor la ſua virtù feroce?
In quella ferma voce,
In quell' aperta fronte,

In quel guardo ſicuro, in quel ſublime
Intrepido parlar, chì d'innocenza,
Chì mai di verità tutti i più grandi
Luminoſi caratteri non vede?

Tar. Troppo o Porſenna eccede
Queſta dubbiezza tua. Fù pur convinto
Orazio innanzi a te. Per ſua difeſa
Baſterà dunque a lui
Finger preſagi, e ſimular fermezza?

SCENA ULTIMA.

CLELIA con ſeguito di Romani che ſentendo nominarſi da TARQUINIO s'arreſta pochi iſtanti ad aſcoltarlo, non veduta da lui, ne da PORSENNA: e ſeco tutti.

Porſ. NO: ma di mia dubbiezza
Tutto ciò non mi priva.

Tar. E Clelia fuggitiva
Appreſſo al delinquente?

Clel. Tarquinio è un mentitor: Clelia è preſente.

Porſ. Quì Clelia!

Tar. (Or ſon perduto.)

Porſ. A che fuggiſti?
A che torni fra noi?

Clel. Coſtui, Porſenna,
Di rapirmi tentò: d'inſidie intorno
Già cinta ero da lui: fuor che un deſtriero
Il fiume, e il mio coraggio, altro ſoccorſo
Non reſtava per me: coſtretta andai
Del Tebro ad affrontar l'onda orgoglioſa.
Dell'onor mio geloſa
Mi ſottraſſi a uno ſcorno:
Geloſa or di mia fede a voi ritorno.

Porſ. Oh portenti!

Lari. Oh ſperanze!

Oraz. Ah non è queſto
Il ſuo fallo maggiore. Ei fù che il patto
Perfido infranſe: e fra Porſenna, e Roma
Soſpetti ſeminò.

Tar. Signor t'inganna:
Non preſtar fede alle menzogne altrui.

Clel. Preſtala dunque a lui.
Queſto foglio ei vergò. Nega ſe puoi
Le note, i ſenſi tuoi.

Tar. (Oimè!) (a)

Clel. Leggi o Porſenna. (b)

(a) *Atterrito.* (b) *Gli porge il foglio.*

Tar. (Il foglio mio!
L'amico ah mi tradi. Speranze addio.) (a)
Porſ. E Tarquinio a tal ſegno...
Lari. Si dileguò l'indegno.
Man. E la ſua fuga
Reo lo conferma.
Porſ. Un sì funeſto oggetto
Ben dagli occhj ei mi toglie.
Oraz. Or de' Romani....
Clel. Del tuo Tarquinio or puoi...
Porſ. Non inſultate
Amici al mio roſſor. Di tanti e tanti
Prodigi di virtù ſento il cor mio
Pieno così, che ſon romano anch'io.
Quanti aſſalti in un dì! Muzio mi ſcoſſe:
Orazio m'invaghì: ma del trionfo
A'i tu l'onor bella Eroina. E' incerto
S'oggi in Clelia oſtentò pompa maggiore
Della patria l'amore,
Il coraggio, la fede
O l'oneſtà. Va: torna a Roma: e vinto
Da te Porſenna annuncia. Offrimi amico,

(a) *Fugge.*

Offri-

Offrimi difenſore
Della ſua libertà. Chì mai non vede
Che la protegge il ciel: che il ciel voi ſceſe
A dar norme immortali
All'armi, alla ragione: un ſolo impero
A far del mondo intero;
Ad onorar l'umanità? Riſpetto
Del fato il gran diſegno: e ſon ſuperbo
D'eſſer io deſtinato
Il gran diſegno a ſecondar del fato..

CORO DI ROMANI.

Oggi a te gran Re toſcano
Tua mercè Roma felice
Della propria è debitrice
Contraſtata libertà.

PORSENNA.

Et a me ſarà poi grata
Nelle età le più lontane
Dalle eccelſe alme romane
L'eſaltata umanità.

CLELIA. Si gran Re

ORAZIO. Gran Re toſcano

CLE-

CLELIA.

Per te Roma oggi è felice.

ORAZIO.

A te Roma è debitrice
Della propria libertà.

PORSENNA.

Et a me ſarà poi grata
L'eſaltata umanità.

TUTTI I ROMANI.

Oggi a te gran Re toſcano
Tua merce Roma felice
Della propria è debitrice
Contraſtata libertà.

F I N E.

VIENNA, nella Stamperia di Ghelen 1762.

PERSONAGGI.

PORSENNA.
Il Signore Giuſeppe Tibaldi.

CLELIA.
La Signora Marianna Bianchi.

ORAZIO.
Il Signore Gaetano Guadagni.

LARISSA.
La Signora Clementina Baglioni.

TARQUINIO.
Il Signore Carlo Nicolini.

MANNIO.
La Signora Antonia Giacomazzi.

COMPARSE.

Di
- Giovani Cavalieri
- Soldati

} toſcani con Porſenna.

- Nobili Donzelle romane
- Paggi

} con Clelia.

Di
- Cavalieri
- Soldati
- Guaſtatori

} romani con Orazio.

- Incendiari
- Paggi con Lariſſa.

Direttore della Rappreſentazione.

Il Signore Giuſeppe Ercolini in attuale ſervizio delle MM. LL. II. RR.

BAL-